

LE REAZIONI IN ITALIA

## Storture di laurea e Erasmus. Ricordando Gloria

CRONACA

19\_06\_2017



**Roberto  
Marchesini**



Qualche ulteriore riflessione sull'articolo di [Cazzullo](#) a proposito della morte di [Gloria e Marco](#). Li chiamiamo per nome, come se fossimo nostri amici...

**Cazzullo: «sono laureati.** Spinti dalla giusta ambizione più che dal bisogno. Avanguardia dei disoccupati intellettuali, che sono la grande piaga dell'Italia di oggi: un Paese che di laureati ne ha meno degli altri in Europa, ma non riesce a trovarli un

lavoro; anche perché investe troppo poco in cultura, istruzione, ricerca».

**In questa frase ci sono tutte le storture del nostro sistema.** «Sono laureati», quindi hanno diritto ad un lavoro ben retribuito. Falso. La laurea dovrebbe (dovrebbe!) indicare l'appartenenza all'élite culturale del paese. Siamo abituati a considerare l'appartenenza ad una élite come un privilegio.

**Niente di più sbagliato.** Appartenere ad una élite non è un privilegio, un modo per fare soldi, per avere una vita agiata senza fatiche. È un compito. Un sacrificio fatto per la propria comunità, la propria nazione. La laurea non dà diritto ad alcun lavoro ben retribuito per due motivi.

**Innanzitutto perché il lavoro non c'è.** A causa di una crisi che dura ormai da dieci anni e che, ufficialmente, non ha cause né responsabili. Ma nemmeno soluzioni, politiche economiche nazionali. Solo *laissez faire*, austerità e grande fiducia nelle istituzioni alle quali abbiamo affidato il governo.

**Che fare, dunque, in questa situazione,** per garantire un lavoro ai laureati? Istituire il lavoro di stato garantito, come avveniva nei paesi sovietici?

**Secondariamente,** e in conseguenza del primo punto: perché di laureati ce ne sono troppi. La laurea è considerata un «diritto» per chiunque; altro che élite. Ecco perché le psicologhe devono trovarsi un fidanzato ricco; ecco perché architetti e avvocati lavorano 12 ore al giorno per 300 – 400 euro al mese; ecco perché laureate in lettere fanno le segretarie. Non parliamo dei biologi, degli scienziati politici e delle comunicazioni... Si chiama «inflazione».

**Ci sono troppi laureati perché** – come cantava Pietrangeli - «anche l'operaio vuole il figlio dottore»; non perché si immoli per la patria, ma perché «non deve passare quello che ho passato io». La laurea come privilegio, non come compito. *Todos laureatos*, quindi. Qualche anno di sacrifici e poi hai diritto alla bella vita. Infatti...

**Ci sono troppi laureati perché «di laureati** [l'Italia] ne ha meno degli altri in Europa». Ma non tutti possono vivere come gli euroburocrati, ai quali la laurea ha garantito l'ufficio in una capitale straniera con pianta di *figus* e segretaria (laureata in lettere) in minigonna. Qualcuno deve produrre. Non di solo terziario (servizi) vive l'uomo, ma anche di primario (agricoltura) e secondario (manifattura). L'Europa, evidentemente, questo lo ignora; e vuole più laureati (non importa se occupati o meno). L'Europa ce lo chiede; e noi obbediamo.

**Ci sono troppi laureati perché le riforme** (dalla legge 910/1969 alla riforma Bassanini) hanno eliminato ogni possibile politica nazionale accademica e consegnato la «autonomia funzionale» agli atenei. Il che significa: più iscritti, più tasse universitarie, più soldi. La porta degli atenei si è spalancata a chiunque e ai desideri di chiunque. Sarà vero che investiamo «troppo poco in cultura, istruzione, ricerca»?

**Caro Lucignolo, ti attizza la psicologia?** Ti sfrucuglia la politica? Iscriviti alla nostra facoltà, ti offriamo un sacco di servizi e un campus universitario che ti farà sentire più mmerigano... E poi? Ci sarà lavoro? Non ti preoccupare: ti venderemo un master, un dottorato e mille altre mirabolanti novità che ti daranno un curriculum spaziale.

**Ma con un curriculum spaziale troverò lavoro?** Beh, ha già risposto Bennato: «[...] e se proprio non trovi niente da fare non fare la vittima se ti devi sacrificare, perché in nome del progresso della nazione, in fondo in fondo puoi sempre emigrare...»!

**Ed ecco l'ultimo punto.** Tutti affranti perché Gloria e Marco hanno dovuto emigrare per trovare un lavoro. Ma come? **E l'entusiasmo per la «generazione Erasmus»?** E l'obbligo di emigrazione chiesto (anche per i lavoratori) da Umberto Eco. E l'elogio di nomadismo e precarietà del **ministro Giannini**?

**Cari Gloria e Marco, forse è vero,** dovremmo chiedervi scusa. Per aver lasciato il nostro paese in mano a questa gente...